

Omelia tenuta dal Card. Carlo Maria Martini il 12 agosto 2002 in occasione della benedizione della croce in vista dell'insediamento dei monaci a Dumenza

Ringraziamo anzitutto Dio, che ci dà la grazia di trovarci qui in questo momento così solenne, con un tempo così bello e soprattutto con delle prospettive di futuro così significative.

Sono molto grato a Dio che mi permette di chiudere, in qualche modo, il mio servizio episcopale a Milano con un gesto come questo. Sono per così dire due i gesti che il Signore mi dà la grazia di compiere nella conclusione del mio servizio come vescovo a questa diocesi. Uno è l'opera di carità che deve iniziare a Milano per i poveri senza tetto, soprattutto per i senza casa, senza dimora d'inverno: una casa di accoglienza. Un'opera dunque di carità. E la seconda è questa: quest'opera di spiritualità, di ricerca di Dio, di proclamazione del primato di Dio; e sono dunque grato al Signore che mi permetterà di compiere anche questa seconda opera, inaugurando questa realtà che prenderà corpo e figura proprio qui in mezzo a questi monti.

Abbiamo ascoltato molte letture e molte preghiere che ci dicono un po' qualcosa del senso profondo del mistero che viviamo, soprattutto di questo mistero della croce. Ho pregato all'inizio così:

Padre di misericordia, il tuo Figlio, prima di passare da questo mondo a te, appeso al legno della Croce, nel suo sangue ha riconciliato l'umana famiglia; ecco in queste parole sta tutto il mistero della croce; tutta la spiegazione di ciò che stiamo vivendo è in queste parole molto semplici, perché il Padre di misericordia ci ha tanto amato nella croce di Gesù e ha riconciliato la famiglia umana.

E di qui la conseguenza: sempre nella preghiera iniziale io domandavo: *fa che ne attingiamo forza per portare ogni giorno la croce e camminare sulla via del Vangelo, per raggiungere felicemente la meta eterna;* e qui nascerà una comunità che porterà ogni giorno la croce e camminerà sulla via del Vangelo per raggiungere la vita eterna.

I canti e le letture che abbiamo fatto seguire a questa orazione sono un commento al mistero della croce: anzitutto abbiamo cantato l'inno di Paolo ai Filippesi (2, 6-11) dove si dice che *Gesù si fece obbediente fino alla morte e alla morte di Croce*; poi abbiamo cantato dalla lettera di Pietro quel brano (2, 21-25a) dove dice: *Gesù portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce*, e abbiamo quindi indicato perché la croce è il centro di tutto quanto qui avverrà; tutto quanto sarà conseguenza di questo mistero della croce; e poi abbiamo cantato dal salmo 83 la beatitudine di chi vive presso la croce: *beato chi abita la tua casa, per me un giorno nei tuoi atri è più che mille altrove*. E possiamo quindi dire: beati quei nostri fratelli che abiteranno questa casa, beati voi che abitate vicino a questi luoghi, beati tutti coloro che verranno qui per pregare e per incontrarsi con Dio.

Questo luogo infatti, lo abbiamo detto leggendo il Libro della Genesi (28, 10-17), è un luogo misterioso, è un luogo tremendo, è un luogo dove c'è la presenza di Dio: *quanto è terribile questo luogo* dice Giacobbe dopo il sogno, e anche noi possiamo dire: "quanto è terribile questo luogo dove si mostra la presenza di Dio!". Ma da questo luogo, ne sono certo, nascerà una benedizione per tutta questa regione, per tutte queste parrocchie, per questo decanato; potremmo dire che qui siamo ai confini della diocesi, ai confini anche della nazione: ebbene tutti questi territori, Milano, Como, la Svizzera, il Ticino, saranno benedetti da ciò che qui nascerà. Come dice la Parola di Dio *saranno benedette per te e la tua discendenza tutte le nazioni della terra*, nascerà di qui una grande benedizione e noi vogliamo esprimere la nostra gratitudine ai fratelli monaci che saranno qui luogo di benedizione per tutti coloro che qui abitano e invito alla preghiera sulla cima di questa santa montagna.

Ma dice la Regola di san Benedetto (cfr Prologo), ripetendo il Salmo: *chi abiterà nella tua tenda, chi riposerà sulla tua santa montagna?*, e queste ultime parole valgono soprattutto per i membri di questa comunità della Santa Trinità che verrà un giorno ad abitare qui. E dopo aver posto questa domanda drammatica – chi riposerà? chi sarà degno di riposare sulla tua santa montagna? – san Benedetto risponde ancora con il salmo ed esprime, quasi richiamando il decalogo, le condizioni per le quali una santa montagna qui sarà abitata da uomini santi che porteranno la presenza della santità di Dio.

Il salmo ricorda sei condizioni: *chi cammina senza colpa, chi agisce con giustizia, chi ha la verità nel suo cuore, chi non dice calunnia con la lingua, chi non fa danno al suo prossimo, chi non lancia insulto al suo vicino*: sono le regole della vita comunitaria, le regole di una comunità dove predomina l'amore, il perdono, la misericordia.

Ma a queste sei condizioni del salmo san Benedetto, che ha avuto molta esperienza della vita monastica, ne aggiunge una settima. Dice: *chi, tentato dal maligno, il diavolo, subito lo respinge lontano dallo sguardo del suo cuore*; dunque questo è luogo di prova, è luogo di lotta, è luogo anche di tentazione, perché chi cerca il Signore nell'oscurità della preghiera, nel silenzio della contemplazione, deve mettere in conto le lotte, le prove, le tentazioni del deserto; e questo luogo, anche se così bello, così verde, così ricco di alberi, è simbolicamente un deserto, un luogo nel quale nel silenzio si cerca Dio, e quindi si superano le tentazioni della paura, dell'angoscia, dell'incredulità, della disperazione, della solitudine e si superano non soltanto per la vita del monaco, ma per la vita dell'uomo d'oggi. È guardando a questi luoghi che noi possiamo superare con coraggio le tentazioni di non senso, di violenza che gravano sull'umanità. E io penso in particolare a quelle tentazioni di violenza a cui ho fatto cenno nella mia omelia di stamattina nella chiesa prepositurale di Luino: la violenza in Terra Santa, la violenza nei luoghi di Gesù. Che nasca da qui una preghiera per la pace dell'umanità e una preghiera soprattutto per la pace a Gerusalemme.

E ancora un'ottava condizione aggiunge san Benedetto: *coloro che giungono a questa dimora non devono inorgogliersi della loro osservanza ma magnificare il Signore che opera in loro*; ogni cosa buona che qui si compirà sarà opera di Dio. Dio sarà lodato, glorificato, magnificato; dovremmo dire con Paolo: , - dovranno dire i monaci - , "per grazia di Dio siamo quelli che siamo"; e allora così si avvererà anche la nona parola di s. Benedetto – sono nove condizioni in questa pagina – la quale, concludendo, dice: *chi ascolta queste mie parole e le mette in pratica è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia*. Noi ci auguriamo che questa casa sia davvero costruita sulla roccia dell'umiltà, della verità, della preghiera, della misericordia, del perdono; e allora, dice san Benedetto citando il Vangelo: *cadde la pioggia strariparono i fiumi soffiarono i venti* – ne abbiamo viste in questi giorni di piogge, di fiumi straripati, di venti – *ma quella casa rimase salda*, perché era fondata sulla roccia dell'umiltà, della carità, del perdono, della verità. Ecco ciò che auguro a questi mie fratelli che stanno per inaugurare questo luogo di preghiera.

E vorrei ancora dire loro due ultime cose: non le dico io ma le dico a partire da due grandi testimoni della fede.

Uno è il cardinale Giovanni Colombo, mio predecessore. È giusto ricordarlo in questo tempo nel quale voi vi state preparando a ricevere il mio successore, il cardinale Dionigi Tettamanzi. Diceva il mio predecessore in una predica agli oblati diocesani del 1978 rispondendo ad una domanda che ci si potrebbe fare anche qui: "Ma è questo il posto giusto per un monastero, così fuori mano, così lontano da ogni consorzio civile, così difficile da raggiungere con 26 tornanti in salita, è questo il posto giusto? Quale sarà il posto giusto? Ebbene – diceva il cardinale Colombo – l'illusione, fratelli, di trovare un posto su misura è proprio un'illusione, perché c'è un posto su misura ma è alla destra del Padre, vicino a Gesù Cristo, il posto eterno che ci è preparato, potremmo, dire in cielo; sulla terra è la croce il posto giusto e non ce n'è altro e – difatti continuava con grande sapienza il Cardinale Giovanni Colombo – perciò in qualsiasi altro posto guai a chi si trova perfettamente a posto, perché vuol dire che si spegnerebbe in noi la nostalgia di quel posto che Gesù è andato a prepararci"; e concludeva "quaggiù tutti, e me per primo, siamo degli spostati, il nostro posto è altrove e sempre lo cerchiamo con nostalgia". Quindi scacciate questa illusione che ci sia un posto su misura e utilizzate questo posto come luogo di ricerca del luogo vero, che è il posto di Gesù, che è alla destra di Dio nella Gerusalemme celeste.

E ancora vorrei aggiungere un'ultima parola, sempre per i miei fratelli monaci e questa la prendo da un altro grande testimone, il benedettino cardinale Basil Hume, il quale diceva, rispondendo un po' ad una domanda che spesso è implicita anche nel mondo monastico ma un po' in tutta la vita consacrata: "Ma qual è la nostra missione? Ma che cosa siamo chiamati a fare? Che cosa ci distingue, qual è il nostro significato nella chiesa? Eccetera eccetera... quale ruolo abbiamo?" Ebbene diceva, con l'umorismo inglese che lo caratterizzava, il cardinale Basil Hume: "noi benedettini non ci comprendiamo come gente che ha una particolare missione o funzione nella chiesa, noi non ci proponiamo di cambiare il corso della storia, noi siamo solamente là in modo quasi accidentale da un punto di vista umano, e felicemente continuiamo ad essere semplicemente là". Ecco ciò che auguro a questi fratelli: di essere semplicemente qui, nella verità del Vangelo, nell'ascolto della Parola, nell'attesa del posto celeste, nel quale saremo pienamente al nostro posto.